

Una Storia Qualunque

I giochi del destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tiziana Bonanno

UNA STORIA QUALUNQUE

I giochi del destino

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Tiziana Bonanno
Tutti i diritti riservati

“Dedicato a tutte le donne che amano o che hanno amato.”

Passato

Lei

Seduta dietro le tende, a fianco della finestra, con un foglio di carta in mano rivado con la mente a quando ero felice; ero bella, alta, benestante, colta e di buona famiglia.

Ma ero sempre alla ricerca di amore, di un amore, di un uomo che volesse me, che mi amasse così com'ero.

Non mi è mai stato difficile trovare un uomo.

A quale donna risulta difficile, a meno che cerchi "quell'uomo", l'unico, l'uomo con la "U" maiuscola.

Uomini disposti a portarmi a letto ne ho sempre trovati tanti, più o meno affascinanti, più o meno prestanti, ma io cercavo Lui.

Ma non è una disquisizione sugli uomini in generale che ora voglio fare.

Quando hai tutto non ti manca niente; soprattutto se per “tutto” si intende come ho già detto: giovane, alta, bella, mora, occhi verdi e con un fisico niente male, colta e se per “niente” si intende: benestante, attiva etc.

Non mi mancavano le amicizie, ma io cercavo Lui, l'amore, l'uomo, il Principe. Non mi importava, forse solo a parole, l'età, la cultura, le possibilità economiche, la posizione sociale.

Ero convinta che se uno trova il tipo giusto, questi è perfetto e quindi non era il caso di preoccuparsene, quel che fosse mancato, sarebbe poi stato acquisito in seguito.

Di contro la mia famiglia, proprio perché “buona famiglia” aveva già programmato per me, prima figlia, femmina, un matrimonio, con il solito buon partito, ragazzo di “buona famiglia” amica, classico esempio di gentilezza, civiltà, pulizia. Tutte quelle note false e fasulle che distinguono ed unificano le “buone famiglie” e le tingono di uno sbiadito colore pastello che pare idilliamente partire dal bianco più puro, per poi, con una interminabile serie di toni grigi, arrivare al nero del buio, della fine di ogni civile convivenza.

E così puntualmente avvenne anche per me, con un'unica variante sul tema: io ero anche intelligente ed ambiziosa; non mi accontentai di

una pallida parvenza di moglie preoccupata di lavori domestici, di colf e di pannolini, in attesa di recitare la scena di felice sposa in attesa del ritorno del marito stanco, dell'angelo del focolare.

No, non era e non poteva nemmeno essere una descrizione che mi si addicesse.

Quindi, anziché dolce e remissiva, dopo pochi anni di matrimonio e due figli, mi ero trasformata in una isterica elegante e colta strega, apparentemente sempre sicura di sé.

Se come moglie ero un perfetto fallimento, come donna in carriera me la cavavo splendidamente.

La mia immagine e la mia casa erano sempre perfette, pur facendo i salti mortali per tenere in ordine ogni cosa, con due bimbi piccoli e turbolenti.

Avevo però il cuore a pezzi, ero sempre alla ricerca dell'amore, di un uomo, di quell'uomo che, ne ero certa, esisteva ma non avevo ancora avuto modo di incontrare.

La mia unica consolazione, a parte il lavoro, e quindi unica ragione di vita erano i miei figli.

Vivevo delle loro piccole esperienze, dei loro piccoli gradualissimi successi, seguivo in silenzio ma con trepidazione ogni loro progresso.

Non vedevo l'ora che crescessero, per poter essere anche loro amica: godevo nel mostrarli belli, intelligenti, biondi occhi azzurri.

Loro, mi dicevo, quando mi fossi separata, non potendone più, sarebbero stati al mio fianco, avendo vissuto con me le difficoltà di convivenza, di dialogo e di comprensione in seno alla nostra famiglia.

Nel frattempo, fra una lite e l'altra, io e mio marito ci trascinavamo stancamente ed io sempre più aspra, cominciai a cercare altrove, dolcezza, comprensione e amore.

E ne trovai, oh sì! Falsi, ma ne trovai!

Ancora oggi, talvolta, mi si affacciano alla memoria nomi e volti e, se per un verso ho orrore di me stessa, dall'altra cerco di perdonarmi ricordando la mia solitudine e la mia disperazione.

Forse però non sono io sola da condannare.

Il pensarlo non attenua comunque le mie colpe ed i miei tradimenti.

Se è vero che ogni esperienza serve per renderci migliori; se è vero che io oggi sono migliore e che quelle esperienze sono servite a questo fine: Viva Machiavelli.

Cambiavo uomo con la stessa facilità con la quale cambiavo borse e scarpe ma, essendo in-

namorata dell'amore, ogni volta era un entusiasmo seguito da una delusione.

Ora capisco che era un immane sperpero di energie che serviva solo a rendermi ancora più stanca, stressata ed insoddisfatta.

Per poi divenire insopportabilmente energica e, ancora con le lacrime agli occhi, (sì perché ogni volta ero io ad essere "abbandonata" e ne soffrivo) già proiettata verso una nuova conquista per farmi conquistare.

Ma nonostante i successi nel tessere la tela attorno alla persona scelta, il mio cuore era ogni volta nuovamente vuoto ed ogni volta speravo fosse la persona giusta e definitiva.

Per non parlare poi dei miei pentimenti religiosi, la mia continua ricerca di approvazione di Dio, con conseguente rientro in linea, fatta salva la nuova uscita all'affacciarsi di una nuova crisi.

Fino a che arrivai probabilmente a toccare il fondo.

Non ero più in grado di gestire la grande bagarre che avevo creato.

Una sera, prima di coricarmi, più stanca ed avvilita del solito, dopo una giornata terribile sotto tutti i punti di vista, la conclusione dell'ennesima storia "d'amore" e la solita lite domestica con mio marito, mi guardai allo specchio e facendo un bilancio della mia vita

conclusi che era impossibile continuare così, dovevo mettere ordine e porre fine alla farsa che costituiva il mio matrimonio.

Decisi di cominciare da subito e raggiungendo la camera da letto comunicai al mio consorte le conclusioni cui ero giunta.

Mio marito non cercò assolutamente di ostacolarmi anche se, per la verità, non collaborò nemmeno molto, durante le varie fasi della nostra separazione, consensuale.

Dopo poco quindi mi ritrovai ad essere una donna separata con una casa da riarredare, un lavoro, per fortuna ottimo, e due figli da crescere.

Due figli che comunque non approvavano la mia scelta e che erano stati costretti, a causa dell'età a rimanere con me.

Se avessero potuto scegliere credo che sarebbero rimasti con il padre, non perché fossero più attaccati a lui, ma perché mentre io cercavo di insegnare loro ad essere obiettivi, mia suocera, che viveva con noi fin dal primo giorno del nostro matrimonio, gliele concedeva tutte vinte ed aveva insegnato loro a venerare il padre quale essere perfetto e quindi privo del benché minimo difetto.

Aveva quindi inizio una nuova fase della mia vita e se mentre da una parte ero più tranquilla